

Elisabetta Locatelli, *The Blog Up. Storia sociale del blog in Italia*, FrancoAngeli, Milano, 2014.

In un fortunato libro uscito qualche anno fa, il pioniere della realtà virtuale Jaron Lanier si scagliava contro il rischio di reificazione sociale prodotto dalle logiche del web 2.0. Il suggestivo concetto utilizzato dall'autore di *Tu non sei un gadget* (2011) era quello di *lock-in* – si parla di *lock-in* quando nella produzione di un software non si cerca tanto la soluzione migliore a determinati problemi, ma la compatibilità con tecnologie preesistenti. I social media modificano i nostri processi cognitivi senza rendercene coscienti, offrendo percorsi consuetudinari di utilizzo in cui finiamo per trovarci invischiati e che quasi per inerzia continuiamo a perpetrare. Celebrati per la loro presunta democratizzazione della partecipazione, questi strumenti generano in realtà una sorta di *lock-in* mentale, che mette in crisi la nostra creatività intellettuale, lo spirito critico nonché la capacità di poter agire attivamente per la ridefinizione materiale e semantica della tecnologia utilizzata.

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

La recente opera di Elisabetta Locatelli – *The Blog Up. Storia sociale del blog in Italia* (FrancoAngeli, 2014) – rappresenta un tentativo teorico pienamente riuscito di rispondere al “muchluanismo di ritorno” che caratterizza posizioni critiche come quella di Lanier. Colpisce del libro in questione anzitutto il rigore metodologico con cui l’autrice affronta la storia sociale del blog, rifuggendo qualsiasi tentazione di stampo deterministico, per affrontare il fenomeno alla stregua di un vero e proprio artefatto culturale, il cui modellamento sociale nasce a partire da un incrocio diacronico e sincronico tra dimensione tecnologica, culturale, economica ed istituzionale. Applicando il paradigma interpretativo del *social shaping of technology*, l’autrice spiega come nella biografia sociale del blog un ruolo fondamentale è stato quello assunto proprio dal suo utente finale, dalla sua capacità di attivare dinamiche di gestione della struttura, di produzione di contenuti, nonché di strategia comunicativa, pratiche che hanno ridefinito a livello materiale e simbolico-semanticamente l’esperienza stessa dell’aver un blog. Si potrebbe sostenere che il tanto celebrato prosumerismo dell’internauta non è avvenuto semplicemente attraverso la produzione di *User Generated Content*, piuttosto mediante un processo di ridefinizione della forma e delle modalità di trasmissione della piattaforma stessa. Il blog diventa, in tal modo, un vero e proprio esempio applicativo del concetto di *innofusion*: una storia fatta di piccole innovazioni che si infiltrano durante la diffusione dell’artefatto non arrivando a sconvolgerne il formato, ma a riformularlo gradualmente.

A partire da questa cornice teorica, *The Blog Up* ricostruisce la storia della diffusione dei blog personali in Italia, individuando quegli snodi che hanno contribuito a ridefinirne il suo uso e significato sociale. Se il blog esordisce ufficialmente negli Stati Uniti nel 1997 con il nome di weblog – termine che nel gergo informatico sta ad indicare i registri che i server conservano degli accessi ai siti internet – in Italia i primi *early adopters* si iniziano a vedere intorno al 2001. Dopo essere stato un prodotto di nicchia nato per mano di utenti esperti della rete, il blog è diventato il principale driver di accesso alla rete grazie soprattutto allo sviluppo di Splinder nel 2003, primo servizio di web hosting in lingua italiana che ha segnato il passaggio semantico e funzionale da blog come “spazio di pubblicazione” a “spazio di comunicazione”, piattaforma dove costruire conversazioni e scambi con i propri lettori di cui i commenti sono parte essenziale. Oggi che il punto di ingresso privilegiato alla rete è passato ai social network, il blog sta riconquistando il ruolo di spazio per la pubblicazione di contenuti propri con un taglio fortemente personale, un luogo dove l’individuo impara a fare della propria esperienza una occasione di comunicazione in pubblico, con la possibilità di aprire conversazioni nelle quali altre vite si ricordano alla propria.

I cambiamenti che hanno attraversato la storia sociale del blog in Italia e che probabilmente continueranno a modificare in direzioni imprevedibili il suo uso futuro, ci dimostrano così due principi: in primo luogo, i mutamenti attuati sulla tecnologia durante il processo di creazione non sono più importanti di quelli che intervengono successivamente; in secondo luogo, l’evoluzione di un artefatto tecno-

logico segue un percorso a spirale e non lineare, è influenzato dall'incrocio di macro e micro fattori che cambiano nel corso del tempo a seconda del numero di attori sociali che vengono di volta in volta coinvolti. Come dimostra efficacemente *The Blog Up*, lungi dall'essere una tecnologia restrittiva, la matrice partecipativa è iscritta nella storia stessa del blog. Ecco perché, piuttosto che determinare un processo di *lock-in*, il blog è un esempio di tecnologia *always beta*.

*Manolo Farci*